



CIRCOSCRIZIONE CENTRO

LISTE	Europee '99		Europee '94		Pol. '96
	%	S.	%	S.	Vol. 86,6%
DS ⁽¹⁾	24,6		27,6	5	28,6
RIF.COM.	5,9		8,0	1	11,2
COMUNISTI ITALIANI	2,8				
P. POPOLARE ITALIANO	3,8		8,3	2	5,6
RINNOVAMENTO IT. - L. DINI	0,8				4,6
FED.DEI VERDI	1,6		3,2	1	2,3
I DEMOCRATICI	6,2				
LA RETE-MOV.DEM.	-		0,3		
PRI-LIB.-ELDR	0,8		1,0	1	
SDI ⁽²⁾	2,2		2,0	1	
FORZA ITALIA	20,2		25,6	5	15,7
A. N. - PATTO SEGNI	15,5		16,9	3	22,3
PATTO SEGNI	-		2,9		
CCD	2,6				5,1
CDU	1,6				
UDEUR	0,6				
LEGA NORD	0,4		0,9		0,9
MOV.SOC.TRICOLORE	2,0				1,1
L. EMMA BONINO	7,5				
L. PANNELLA ⁽³⁾	-		2,1	1	1,7
ALTRI	0,9		1,2		0,9

⁽¹⁾ Nel '94 e '96 PDS - ⁽²⁾ Nel '94 come PSI-AD - ⁽³⁾ Nel '94 con Sgarbi, nel '96 come Pannella-Riformatori

CIRCOSCRIZIONE SUD

LISTE	Europee '99		Europee '94		Pol. '96
	%	S.	%	S.	Vol. 75,0%
DS ⁽¹⁾	14,9		17,4	3	20,9
RIF.COM.	3,9		6,2	1	9,0
COMUNISTI ITALIANI	1,8				
P. POPOLARE ITALIANO	6,8		11,9	2	7,3
RINNOVAMENTO IT. - L. DINI	2,1				4,1
FED.DEI VERDI	1,7		2,9		2,5
I DEMOCRATICI	9,1				
LA RETE-MOV.DEM.	-		0,8		
PRI-LIB.-ELDR	0,6		0,9		
SDI ⁽²⁾	4,2		3,1	1	
FORZA ITALIA	25,0		30,3	5	22,3
A. N. - PATTO SEGNI	11,3		19,2	3	19,1
PATTO SEGNI	-		2,7		
CCD	4,3				8,1
CDU	2,5				
UDEUR	3,4				
LEGA NORD	0,2		0,4		
MOV.SOC.TRICOLORE	2,0				1,8
L. EMMA BONINO	4,7				
L. PANNELLA ⁽³⁾	-		1,7		1,7
ALTRI	1,5		2,5	1	3,2

⁽¹⁾ Nel '94 e '96 PDS - ⁽²⁾ Nel '94 come PSI-AD - ⁽³⁾ Nel '94 con Sgarbi, nel '96 come Pannella-Riformatori

CIRCOSCRIZIONE ISOLE

LISTE	Europee '99		Europee '94		Pol. '96
	%	S.	%	S.	Vol. 72,4%
DS ⁽¹⁾	12,9		14,2	1	17,6
RIF.COM.	2,9		4,0		7,4
COMUNISTI ITALIANI	1,4				
P. POPOLARE ITALIANO	7,1		10,1	1	5,8
RINNOVAMENTO IT. - L. DINI	2,4				5,1
FED.DEI VERDI	1,0		2,1		2,5
I DEMOCRATICI	8,1				
LA RETE-MOV.DEM.	-		6,7	1	
PRI-LIB.-ELDR	0,5		0,6		
SDI ⁽²⁾	1,9		1,6		
FORZA ITALIA	27,6		36,2	3	29,7
A. N. - PATTO SEGNI	12,3		14,6	1	17,0
PATTO SEGNI	-		6,0	1	
CCD	5,3				7,6
CDU	1,6				
UDEUR	5,8				
LEGA NORD	0,1		0,4		
MOV.SOC.TRICOLORE	1,5				1,3
L. EMMA BONINO	5,0				
L. PANNELLA ⁽³⁾	-		1,5		2,6
LDR-PS AZ-PCON	0,7				0,1
ALTRI	1,9		2,0		3,3

⁽¹⁾ Nel '94 e '96 PDS - ⁽²⁾ Nel '94 come PSI-AD - ⁽³⁾ Nel '94 con Sgarbi, nel '96 come Pannella-Riformatori

D'Alema: «Il centrosinistra ha retto alla prova»

«Non ci sarà rimpasto». Ma dopo lo scossone convocato un vertice dei leader

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Scusate, queste sono le cifre. Io dico perché in genere si commenta a prescindere». Stoccata prevedibile, ma inevitabile. Alle undici del mattino, Massimo D'Alema si presenta col conforto dei risultati veri e tira un sospiro di sollievo. Il centrosinistra sarà sì frantumato, ma la somma dei suoi voti supera quella del Polo. «Almeno una questione - dice D'Alema - è stata risolta». La «sfida impropria» che Berlusconi aveva lanciato si è rivelata un boomerang proprio per il Cavaliere, che pure ha molte ragioni di soddisfazione. Perché il centrosinistra quella soglia del 40% (sotto il quale il premier avrebbe dovuto avvertire «l'obbligo morale» di dimettersi), è stata superata e dunque il governo non corre rischi: «Ho il dovere morale di dire che il centrosinistra ha il 41,2% e il Polo il 38,1%». La coalizione ha problemi politici di non poco conto, i suoi equilibri interni hanno subito scossoni, ma c'è e ha retto a una prova difficile, visto che nella frammentazione è andata avanti rispetto a europee del '94 e politiche. Di più: quelle scissioni che hanno portato nel centrosinistra nuove forze, non erano episodi di trasformismo, ma dati reali visto che gli elettori l'hanno confermato nelle urne. Dunque non ci sarà rimpasto, ribadisce D'Alema. Quel che accadrà sarà un vertice dei leader (forse a tempi rapidi) per riflettere «senza nervosismi» e rilanciare programma e identità riformista del governo, e la nomina del nuovo ministro delle riforme. Certamente un uomo (pare, ma non è certo, che sia Maccanico) gradito ai Democratici di Prodi. Quanto al fenomeno Bonino, complimenti alla ex commissaria europea. D'Alema rinnova la sua stima, («il mio giudizio l'ho manifestato nel modo più chiaro, chiedendole di entrare al governo»), ma ammette di non sapere dove si colloca politicamente questa nuova

lista.

In realtà il mattino dopo le europee, senza conoscere i dati (migliori) delle amministrative, quello che si presenta alla stampa è un premier «realisticamente» preoccupato. Il quadro è questo: la sinistra a livello europeo ha pagato un prezzo alto, l'astensionismo è diventato un fenomeno allarmante, («un segnale di scarsa tensione europeistica»), il risultato dei Ds è tutt'altro che «brillante». L'analisi di D'Alema è che sulla sinistra hanno pesato le difficoltà economiche e la guerra. Non perché l'ha fatta, visto come si erano messe le cose era inevitabile, «ma forse per non averla saputo evitare». In Italia, paese in cui è stato maggiore che altrove «il distacco dell'opinione pubblica dalla durezza dell'intervento», l'astensionismo a sinistra può anche avere questo significato. Quanto ai Ds, dice D'Alema, è ovvio che il risultato va letto alla luce delle novità che si sono presentate. Tutto sommato, fa capire il premier, i Ds hanno resistito a una sfida difficile, visto che quello era l'unico vero serbatoio sotto attacco. In campo a contendere i voti ai Ds c'erano Prodi, i sindacati, persino l'ex presidente della Regione Emilia-Romagna. Inevitabile, dunque, che sia andata come si prevedeva. I Democratici dell'Asinello hanno portato pochi voti al centrosinistra, hanno soltanto provocato una redistribuzione dei consensi interni.

Possibile che un quadro del genere dischiuda un futuro tranquillo al governo? In realtà D'Alema sa bene che le difficoltà politiche di molti partner della maggioranza, nonché all'opposto il successo dei Democratici, qualche problema lo creeranno. Reagisce aspramente a chi osserva

che forse l'elettorato ha punito un governo fondato su una maggioranza «improbabile»: «È una compagnia apparsa ai cittadini probabile, visto che ha raccolto tre punti in più del Polo...». Ma è chiara la difficoltà della navigazione: tenere insieme tante difficoltà è un esercizio logorante, e professare il valore della stabilità potrebbe non essere sufficiente come collante. Inutile però stracciarsi le vesti, dice D'Alema. Il governo va e, fa capire il premier, il risultato di queste elezioni iperproporzionali è che «stimolano» tutti, nel centro-sinistra, a ragionare sul futuro. Ossia su come superare la frammentazione.

Qualcosa che avvalorò il discorso sulle riforme e che costringe a uscire dalle ambiguità molte forze. Ad esempio i Democratici di Prodi. Devono decidere se costruire la seconda gamba dell'Ulivo aggregando il centro del centrosinistra o puntare a fare il grande partito riformista, insieme ai Ds, che però dovrà inevitabilmente essere legato alla famiglia socialista europea.

«Credo - dice D'Alema - che siamo stimolati a riflettere sull'evoluzione che deve avere il centrosinistra, nel quadro del sistema politico italiano. Dobbiamo tutti lavorare per una coalizione più solida che deve funzionare come un soggetto politico». Bisogna, aggiunge il premier, «promuovere all'interno della coalizione le aggregazioni di aree politiche possibili e ragionevoli». Ma si sbaglia a pensare che il problema della coesione e della stabilità riguardi solo la sinistra. È l'intero sistema politico, pensa D'Alema, che è in sofferenza. Il bipolarismo non è in discussione, ma in fondo la vittoria della lista Bonino non è anche l'espressione di una critica a questo bipolarismo? «La forza di questa operazione - dice D'Alema - è stata quella di presentarsi trasversali e di alimentare motivi polemici verso gli uni e verso gli altri». Conclusione: non riportiamo la Bonino nel cortile di casa nostra. Questo però dipende anche da Romano Prodi.



Il presidente del consiglio Massimo D'Alema durante il briefing a Palazzo Chigi di ieri
Bianchi/Ansa

Tronchetti Provera: «I risultati devono indurre il governo ad accelerare il processo di modernizzazione del Paese»

La ricetta degli imprenditori riuniti a Cernobbio: più flessibilità e meno tasse

DALL'INVIATO ANGELO FACCINETTO

CERNOBBIO (Como) Dice Paolo Fresco, presidente della Fiat: «Non credo che questo voto sia destinato a modificare l'andamento politico italiano». Afferma il presidente e amministratore delegato della Pirelli, Marco Tronchetti Provera: «Ritengo che questi risultati debbano indurre il governo ad accelerare il processo di modernizzazione del Paese».

Non sembrano davvero orientati a

sposare la linea-Berlusconi - quella che puntava alle dimissioni dell'esecutivo nel caso di un centrosinistra in «ritirata» - gli imprenditori riuniti a Villa d'Este, sul lago di Como, per il tradizionale convegno organizzato dal Consiglio per le relazioni tra Italia e Stati Uniti. Perché si è trattato di un voto per il parlamento europeo, anzitutto. Perché sono state elezioni di «medio termine», come si direbbe negli Usa. E anche perché, sembra di capire, quel che più preme ora è che si passi dalla fase

delle intenzioni, dei documenti, a quella dei fatti.

«Il voto, in Europa, ha premiato i governi che hanno prodotto risultati in termini di crescita economica e di riduzione della disoccupazione. Come è avvenuto in Spagna, come è il caso della Francia» - sostiene il numero uno della Pirelli. Mentre sono stati puniti quelli che non sono riusciti a produrre cambiamenti. «È credo che questo valga anche per l'Italia». Il governo dunque deve trarne le conseguenze. In termini di accelerazione del processo di modernizzazione, appunto.

Ma cosa dovrebbe fare Palazzo Chigi per avanzare su questa strada? In che direzione dovrebbe modificare la rotta? Paolo Fresco non sembra aver dubbi. La strada maestra si chiama flessibilità. «Personalmente - sostiene - penso ci voglia una flessibilità del sistema-Paese, che non consiste soltanto in un singolo fatto. Perché sono tanti gli aspetti riconducibili a una stessa situazione. È bene avere flessibilità nel mercato del lavoro. È bene avere flessibilità nella politica degli investimenti. Ed è bene avere flessibilità sulla politica fiscale». E conclude: «Credo che dobbiamo diventare più flessibili anche noi, è una questione culturale. Bisogna riuscire ad aumentare la nostra disponibilità al cambiamento, in Italia e in Europa».

Soltanto sulla flessibilità contrattuale, il presidente della Fiat preferisce non esprimersi. «I due livelli di contrattazione? Lascio la risposta agli esperti di cose sindacali». L'indicazione della strada da seguire è condivisa anche dal numero uno della Pirelli. «La ricetta è una sola - sottolinea - : maggiore flessibilità, meno tasse e meno spese. Questo è il percorso». E gli obiettivi vanno perseguiti attraverso un cammino segnato da «liberalizzazioni e privatizzazioni». Pietre miliari per togliere quel «peso delle regolamentazioni e

della burocrazia che rende il nostro paese meno competitivo». Senza pregiudiziali, comunque. Non è un caso che Marco Tronchetti Provera indichi tra gli esempi positivi proprio la Francia, il paese che ha tradotto in legge quella richiesta delle 35 ore che tanto dispiacere ha dato agli imprenditori di casa nostra. «Parigi - sostiene - si è mossa a due velocità. Mentre a livello di slogan puntava sulle 35 ore, nei fatti ha operato per accelerare la flessibilità».

Il voto europeo del 13 giugno, in altri termini, sarebbe stato coerente - ha sottolineato lo stesso Paolo Fresco - con l'andamento economico del paese chiamato alle urne. È così che va interpretato il risultato francese, che ha premiato il governo di sinistra. Ed è così che va letto quello che, per certi versi, accomuna Germania e Italia. Difficile, invece, leggere nel comportamento elettorale un giudizio sulle politiche legate all'introduzione dell'euro. «Sarebbe spingersi troppo in là».

Il commento del presidente della Fiat, però, va oltre. «Il fatto più rilevante - commenta - è che in Italia ci sia stata una grande partecipazione al voto. È un tributo al sistema democratico italiano ed è rincuorante che gli italiani abbiano dimostrato di continuare ad essere interessati alle questioni politiche, all'Europa». Cosa che, ad esempio, non è avvenuta in Gran Bretagna, dove gli elettori hanno detto a chiare lettere - con la loro bassissima partecipazione al voto - che dell'Europa politica non gliene importa molto. Ma, mentre Gian Luigi Gabetti parla di un voto che ha premiato «chi all'Europa crede davvero» - c'è un altro dato, più «politico» - a confortare Fresco: il segnale di moderazione venuto dall'elettorato del nostro Paese. Sia nel centro destra che nel centro sinistra. «C'è una tendenza dell'elettorato a spostarsi verso il centro. E per noi la moderazione è un fatto positivo».

DIZIONARIO ELETTORALE

LE CASALINGHE DEL CAVALIERE, IL VOTO «MASCIO» DI AN, GLI INSEGNANTI DS

ROBERTO WEBER

Alleanza Nazionale

Con i popolari. Alleanza nazionale è l'unica forza politica che vede il suo consenso decrescere di oltre un terzo. Fornisce alimento 20 per cento del voto di Emma Bonino, lasciando margini consistenti alla Fiamma e un altro 15 - 20 per cento del proprio elettorato a Forza Italia.

Campagna elettorale

Gli elettori che hanno scelto per chi votare «solo» nel corso della campagna elettorale, appartengono in misura significativa alla Lista Bonino e a Forza Italia. Sarebbe bello misurare le percentuali di incremento e decremento in base ai quattrini investiti.

Casalinghe

Quasi il 35 per cento delle casalinghe ha votato per Silvio Berlusconi, appena il 10 per cento per i Democratici di sinistra.

Cattolici

I cattolici praticanti nel voto sembrano suddividersi in modo abbastanza omogeneo fra le varie forze in campo. Non meno dell'8 per cento di loro ha votato per Emma Bonino.

Centro

Il 30 per cento fra chi si definisce di «centro» ha votato Forza Italia, il 15 per cento ha scelto i Democratici, il 13 per cento si è orientato sulla Lista Bonino. Le aree di centro e centrosinistra continuano a segnalare un grande fermento interno.

Donne/uomini

Fra i grandi partiti, Alleanza nazionale è quello più «maschile» (due elettori su tre), la Lista Bonino quello più femminile (sei elettrici su dieci).

Democratici di sinistra

Lasciano un meno di due punti ai Democratici e un altro punto alla Lista Bonino.

Elementari

I ceti sociali a più basso profilo sociale tendono a preferire Forza Italia in misura superiore alla media. Forza Italia è davvero un partito «popolare».

Giovani

Circa il 40 per cento dei giovani (18-24 anni) vota per partiti del Polo, un po' più del 30 per cento sceglie un partito della coalizione di governo, il

resto si divide fra Rifondazione comunista e la Lista Bonino, con una preferenza per quest'ultima.

Insegnanti

Sono uno dei punti di forza dei Democratici di sinistra: quasi venti insegnanti su cento votano per la Quercia.

Operai

Circa un terzo di loro ha scelto un partito della coalizione di governo, una quota leggermente inferiore ha scelto il Polo, il resto si è distribuito omogeneamente fra Rifondazione comunista, Lega Nord e Lista Bonino.

Popolari

I Popolari cedono circa due punti ai Democratici e un altro mezzo punto abbondante alla Lista Emma Bonino.

Rifondazione

Ha flussi di voto in uscita in tutte le direzioni. Le entrate sono invece debolissime.

Sinistra

Il mondo di chi si sente e si colloca a sinistra appare variegato: Democra-

tici di sinistra, Rifondazione comunista, PdCI e Verdi insieme raccolgono il 75 per cento degli orientamenti. La restante parte è in «libera uscita».

Veltroni

Alla prima campagna elettorale come segretario si trova a fronteggiare due nuovi competitori (Democratici e Lista Bonino), porta il gruppo parlamentare di quello che fu il più grande Partito Comunista dell'Occidente a sostenere l'alleanza. Nata nella guerra contro la Jugoslavia, trova il paese in una fase economica non espansiva, si trova a fronteggiare il centro destra a mani nude senza l'ombrello della par condicio.

Alla fine i Democratici di sinistra perdono meno di un quinto del proprio elettorato del '96. Viste le condizioni del terreno di gioco, è andata bene.

Le osservazioni si riferiscono alle interviste effettuate dalla SWG negli ultimi otto giorni della campagna elettorale (circa 5500 casi).

Le cifre hanno un buon valore indicativo.

